

6. 3 10
R 17 14 83

ROMA - ANNO V - N. 7 - 13 FEBBRAIO 1943 - XXI • SPEDIZIONE IN ABBON. POSTALE

CRONACHE DELLA GUERRA

Lire 1,50



SCORTANDO UN CONVOGLIO

CRONACHE DELLA GUERRA

Direzione e Amminis. - Roma - Città Universitaria - Tel. 190-832

Milano - Via Manzoni, 11 - Tel. 14.360

ABBONAMENTI

Italia e Colonie: annuale L. 70 semestrale L. 35 trimestrale L. 20
Estero: annuale L. 130 semestrale L. 70 trimestrale L. 40

Fascicoli arretrati L. 2 cadauno

A risparmio di maggiori spese di vaglia versare l'importo degli abbonamenti o delle copie arretrate sul

CONTO CORRENTE POSTALE 1 24910

TUMMINELLI EDITORE - ROMA - Città Universitaria

Non spedire a parte una lettera o una cartolina con le indicazioni relative al versamento quando tali indicazioni possono essere contenute nello spazio riservato alla causale del versamento nel Bollettino di C.C. Postale.

Esce ogni sabato in tutta Italia e costa lire 1,50

I manoscritti anche se non pubblicati non si restituiscono.

TUMMINELLI EDITORE - ROMA

ALDO FERRABINO

NUOVA STORIA DI ROMA

TRE VOLUMI * 1800 PAGINE * 1200 ILLUSTRAZIONI
CIASCUN VOLUME L. 200 * OPERA COMPLETA L. 600



**NUOVA STORIA
DI ROMA**

Questa storia segue l'espandersi del dominio Romano: dalla prima forte conquista d'oltre Tevere all'ultima, che valicò insieme il Danubio e l'Eufrate; dunque da Camillo a Traiano. Tale espansione ebbe pause, non ebbe ritorni. Essa fu la realtà di cinque secoli continui. Collaborarono all'impresa i dittatori e i consoli, i triumviri e i principi. Popoli d'anzì nemici od ignoti ricevettero tutti da ultimo una legge sola e comune: "salus publica suprema lex".

L'opera si fonda fedelmente sulla tradizione antica, quella di Livio, Sallustio, Tacito, Dione e dei minori, ma la interpreta con sentimento nuovo e vivo facendo tesoro del più sicuri accertamenti scientifici, e soprattutto richiamandosi sempre all'eterno presente in cui si fondono antico e moderno, quasi per poetico incanto d'umanità perenne, d'Italicità inesaurita.

I. VOLUME: DA CAMILLO A SCIPIONE

(403 a. C. - 201 a. C.)

II. VOLUME: DA SCIPIONE A CESARE

(201 a. C. - 52 a. C.)

III. VOLUME: DA CESARE A TRAIANO

(52 a. C. - 117 d. C.)

È IN VENDITA IL PRIMO VOLUME

Tutta l'opera sarà completa entro il primo semestre 1943-XXI

NUOVA BIBLIOTECA ITALIANA

diretta da
ARNALDO BOCELLI

★

SONO IN VENDITA DUE IMPORTANTI NOVITÀ

13. G. TITTA ROSA

Paese con figure

(Racconti)



G. Titta Rosa

Il titolo rende assai bene quello che è lo spirito del libro; e il gusto, il modo narrativo di Titta Rosa. Scene, episodi, figure di paese non sono descritti o raccontati con intenti aneddotici, folcloristici, documentari; ma sono piuttosto evocati e vagheggiati dalla memoria — anche dove paiono più risaputi — come « miti » di una ricorrente nostalgia di vita agreste e patriarcale. E però i vari racconti, pur muovendo dal bozzetto rivisitato e dalla novella « provinciale », presto se ne distaccano per un loro carattere di « idilli rustici »: per il tendere delle figure non già al rilievo e all'oggettività del personaggio, ma alla articolazione o modulazione di quel felice motivo paesistico, che (come attestano le prose che aprono e chiudono il libro) è motivo essenzialmente autobiografico e lirico.

Un volume di pagine 268 Lire 25

★

14. ANNA BANTI

Le monache cantano



Anna Banti

Mai, forse, come in questo nuovo libro, le doti della Banti sono apparse così a loro agio. Qui, infatti, la scelta di una materia singolarmente rara e riflessa: di un mondo tutto stratificazioni e interferenze psicologiche, storiche, culturali; di un mondo chiuso e incantato in un gioco di voci, di echi, di sospiri; di un mondo, insomma, da esplorare e decifrare come un palinsesto, per intuito di fantasia non meno che per laboriosità di critica, le permette di conseguire senza eccesso di artifici la rappresentazione di quella « magia » delle cose, di quella arcana dialettica di occulto e patente, che sono al centro dei suoi interessi e della sua vocazione di scrittrice. Pertanto, in queste dense visioni di clausura; in queste lucide « tarsie » lirico-critico-narrative, così legate fra loro da formare un unico disegno, lo stile della Banti sa riuscire pregnante senza ambiguità e concesso nel suo apparente astrattismo.

Un volume di pagine 144 Lire 15

NELLA STESSA BIBLIOTECA SONO GIÀ APPARSI:

1. BONAVENTURA TECCHI, *La vedova timida* (racconto) L. 18
2. FRANCESCO JOVINE, *Signora Ava* (romanzo) „ 25
3. PIETRO PAOLO TROMPEO, *Il lettore vagabondo* (saggi e note) „ 30
4. LUIGI BARTOLINI, *Il caffè* (racconto ed altri racconti) „ 20
5. GIANNI STUPARICH, *Notte sul porto* (racconti) „ 20
6. SILVIO D'AMICO, *Dramma sacro e profano* „ 25
7. CARLO LINATI, *Aprile* (soste e cammini) „ 20
8. MARIO PRAZ, *Machiavelli in Inghilterra ed altri saggi* „ 35
9. BINO SANMINIATELLI, *Cervo in Maremma* (racconti) „ 20
10. MARIO TOBINO, *La gelosia del marinaio* (racconti) „ 20
11. A. ZOTTOLI, *Umili e potenti nella poetica del Manzoni* „ 38
12. G. B. ANGIOLETTI, *Vecchio Continente* (viaggi) „ 20

I volumi vengono spediti franchi di porto in Italia versando l'importo sul c/c postale **1/24.910**

Tumminelli Editore - Roma

VIALE UNIVERSITÀ, 38 - CITTÀ UNIVERSITARIA



Nostr. mezzi corazzati attraversano le vie di Nizza (R. G. Luce - Paris)

LA FIERA RISPOSTA DEL DUCE AL DILEMMA DI ROOSEVELT

Il 1° febbraio, nella ricorrenza del Ventennale della Milizia, in una località dell'Italia centrale, il Duce ha passato in rassegna una rappresentanza della guardia armata della Rivoluzione. Rivolgendo ad essa la sua energetica, vibrante parola, egli ha detto fra l'altro: « Non mai come in questa guerra di dimensioni che possono dirsi sovranne, è vero che chi decide è colui che sa resistere un quarto d'ora di più del nemico, e che è l'ultima battaglia quella che dà la vittoria. Il nostro nemico numero uno ha combattuto soltanto contro di noi, e soltanto dopo trentadue mesi di durissima lotta ha potuto registrare un successo. Il popolo italiano ha accolto con una calma virile, romana, la notizia della occupazione nemica della Libia, perché una incrollabile convinzione è nel profondo del suo cuore: — Là dove fummo, là dove i nostri morti ci attendono, — là dove noi abbiamo lasciato tracce potenti e indistruttibili della nostra civiltà, là noi ritorneremo. — Incoercibile come la legge della gravitazione fisica della materia, è la legge della gravitazione politica dei popoli. Cinquanta milioni di italiani hanno gravitato e graveranno verso l'Africa, perché essi, al pari e forse più di qualsiasi altro popolo, hanno un diritto sacrosanto alla vita. In questo primo Ventennale, davanti all'insensato, criminoso, pubblicitario dilemma di Casablanca, noi, insieme con i nostri camerati dell'Asse e del Tripartito, rispondiamo che non molleremo mai, sino a quando saremo capaci di tenere nel nostro pugno un'arma di combattimento ».

Ecco la conveniente e perentoria risposta al Presidente degli Stati Uniti, che aveva creduto a Casablanca di poter invitare le Potenze del Tripartito ad una « resa a discrezione », pena la loro completa distruzione. La replica non poteva essere che quella data dal Duce: continuare la guerra ad oltranza, con tutti i mezzi e con lo spirito fermo, perché nella continuazione della lotta si dischiude il cammino certo della vittoria, sia pure attraverso temporanei sacrifici durissimi, ma certo molto inferiori a quelli che sarebbero imposti per intere

LA GRAVITAZIONE MEDITERRANEA — UN SINTOMATICO ARTICOLO DELLA RIVISTA "SPHERE" — L'INCONTRO ANGOLO-TURCO — FILOBOLOSCEVISMO ANGLOSASSONE — UNA VOCE DISSENZIENTE — LA POSIZIONE DELL'EGITTO — LE DISTRAZIONI DI SMUTS

genrazioni alle nazioni vinte. La risposta, del resto, è corroborata da dati di fatto forniti ai governanti di Washington e di Londra dal corso stesso delle operazioni.

Essi sono: l'eroica e impetuosa resistenza delle forze tedesche e alleate sul fronte orientale, che impone nuovi e violenti logoramenti alle forze sovietiche e rivelerà non troppo tardi un nuovo indirizzo, con nuovi aspetti, nella guerra sul territorio russo; la intensificazione della battaglia del Mediterraneo, che ha segnato all'attivo della Marina e dell'Ala italiana l'affondamento in soli due giorni di ben 8 unità nemiche da guerra e da carico; la nuova sfolgorante vittoria nipponica nel Mare dei Coralli, che è costata al nemico la perdita di due navi da battaglia e di tre incrociatori.

Con profonda aderenza alla millenaria sostanza della nostra storia, Mussolini ha comparato l'incercibile forza con cui cinquanta milioni di italiani gravitano verso l'Africa, alla legge inarrestabile della gravitazione fisica. Dall'alba crepuscolare della nostra storia, l'Italia, con tutta la sua anima e con tutti i suoi interessi, ha gravitato sempre verso la quarta sponda, come meta predestinata del suo sforzo civile e della sua capacità di lavoro. E le leggi della storia hanno la stessa invariabilità delle leggi fisiche.

E in questo sottosuolo, come nell'*l'humus* più profondo, che ha le sue radici al collegamento inescindibile fra lo spirito del popolo italiano e il Fascismo, che ha ridato alla nostra stirpe la consapevolezza del suo supremo destino e della sua immutabile vocazione.

Proprio nel medesimo giorno in cui Mussolini parlava alla rappresentanza della Milizia, il periodico *Sphere* di Londra, pubblicava un sintomatico articolo intitolato: « Gli scopi della nostra propaganda in Italia ».

Rimproverando acerbamente agli uomini di Stato come alla propa-

ganda britannica di avere svolto motivi insulsi e inefficaci nel tentativo di staccare il popolo italiano dal Fascismo, il periodico inglese ha riconosciuto apertamente: « La nostra politica di negare che gli italiani siano virili e coraggiosi, non ha servito a nulla. La nostra politica di scherno al coraggio e alla virilità degli italiani ha avuto un effetto del tutto opposto a quello che desideravamo. Mi sembra che i nostri motteggi abbiano soltanto rinsaldato il morale degli italiani e fatto sì che le loro file si serrassero. La nostra politica è certamente stata utile a Mussolini il quale, essendo assai abile, ne ha approfittato e per essere giusti diede alcune intelligenti risposte che servirono al suo scopo assai meglio delle nostre affermazioni. Non si potrebbe fare uno sforzo per persuadere le nostre autorità in materia di propaganda di prendere in considerazione una revisione? ».

L'articolo della rivista inglese è da rilevare perché confessa esplicitamente due cose: il totale fallimento della propaganda britannica, volta a scindere il popolo italiano dal Regime, e l'aperto riconoscimento della stupidità di metodi, contro i quali si ribella la coscienza di qualsiasi popolo.

Il 2 febbraio la *Reuter* ha annunciato che il Primo Ministro inglese, Winston Churchill, si era recato ad Adana e che, a sua domanda, egli aveva avuto col Presidente della Repubblica Ismet Inönü e con gli uomini di Stato turchi dei colloqui nei quali erano stati esaminati la situazione attuale dell'Europa e particolarmente delle regioni nelle quali la Turchia è direttamente interessata, nonché gli aiuti atti a consolidare la posizione « difensiva » della Turchia.

In una nota poi al comunicato, diretta dalla medesima Agenzia ai Paesi del Vicino Oriente, è stato aggiunto: « Questa riunione è la conseguenza normale delle relazioni

amichevoli, che sono sempre esistite fra i due paesi. Sebbene gli ambienti ufficiali o autorevoli britannici non abbiano ancora fatto alcun commento sulla notizia e sebbene i giornali britannici non potranno commentarla che più tardi, si può già dire che questa riunione non cambierà la posizione della Turchia la quale rimane neutrale ».

In realtà l'incontro non potrebbe portare a cambiamenti della situazione, perché non è certamente dalla parte delle Potenze dell'Asse, che può crearsi qualche nuova condizione, oggi o per l'avvenire, capace di riflettersi comunque sulle posizioni della Turchia e sulla sua politica di neutralità, finora inflessibilmente e lealmente mantenuta. I turchi non possono invece non riguardare con occhi vigili verso Mosca.

Premuto da interrogazioni ansiose ed inquiete, Eden ha ammesso ai Comuni che il governo sovietico ha comunicato alcune peculiari richieste e che il negoziato diplomatico inaugurato da questo passo, era quanto mai delicato. Si potrebbe indurre che per la condotta della guerra Stalin pretendeva la precedenza sull'Inghilterra nell'invio di rifornimenti alimentari dagli Stati Uniti; una maggiore quantità di carri armati, di aeroplani e di altro materiale bellico.

In un discorso del 15 gennaio, Morrison aveva dichiarato pubblicamente: « I convogli diretti in Russia hanno raggiunto la loro destinazione, però con gravissime perdite per la Marina e la navigazione mercantile britannica ».

D'altro canto, una pubblicazione ufficiale di Washington (20-1) ha offerto alcuni dati specifici. Ha fatto sapere, cioè, che « sono stati spediti alla Russia 3200 carri armati, 2500 circa apparecchi, mentre altro materiale è in corso di spedizione. L'entità dei materiali spediti dall'America in Russia è più notevole di quella spedita a tutte le altre nazioni unite. La Gran Bretagna ha spedito alla Russia 2600 carri armati e 2000 apparecchi. Inoltre gli Stati Uniti hanno spedito 81 mila autocarri e veicoli di ogni tipo e spediscono attualmente quantitativi di derrate alimentari maggiori di quelli spediti alla Gran Bretagna ».

Per quanto riguarda il dopoguerra è lecito arguire, sulla base di indizi non ambigui, che le ipotetiche staliniane si stendano in tre direzioni, per raggiungere: le chiavi scandinave dell'Atlantico settentrionale; le chiavi turche del Mediterraneo orientale; le chiavi britanniche del Medio Oriente e dell'India.

E in Inghilterra c'è chi vuole andare incontro a gran velocità alle pretese bolsceviche. Nell'occasione delle recenti discussioni, Lord Beaverbrook ha spezzato la seguente lancia difensiva per la causa moscovita: «Mandate più aiuti alla Russia, mandando tutto quello che è possibile mandare. L'avvenire dell'Europa dipende sempre più dalle relazioni fra la Russia e la Gran Bretagna. Senza buone relazioni nostre con i Sovieti la situazione può divenire da un momento all'altro disperata».

Questo Lord Beaverbrook è lo stesso che aveva fatto alla Camera Alta la dichiarazione secondo la quale «tutti gli inglesi sarebbero felicissimi di una totale vittoria russa in Europa».

Alle dichiarazioni del plutocrate Lord britannico, fanno eco le dichiarazioni di alcuni fra i conservatori più in vista d'oltre Atlantico.

Nel numero del 1° febbraio della *Washington Tribune* il collaboratore di questo giornale, Costantino Brown, che ha spesso attaccato i sovietici, constata che molti americani, tra cui si trovano anche dei conservatori, sono ora del parere che una Europa sotto il dominio sovietico sia forse la migliore soluzione dei problemi del dopoguerra.

Il Brown scrive: «Non desta alcuna sorpresa che il governo sovietico abbia l'intenzione di rettificare i suoi confini nel centro e nel mezzogiorno dell'Europa. Esso ha infatti l'intenzione di annetterci parte della

Polonia, la Bessarabia, la Moravia e la Dobruja. La stessa Bulgaria considera i vantaggi di un'annessione all'Unione sovietica se ai russi dovesse riuscire dopo il crollo dei nazisti di avere una frontiera comune coi bulgari dopo l'annessione della Dobruja. Nessuno sarebbe sorpreso a Washington se Mosca dovesse estendere la sua influenza fino al Golfo Persico. Anche il popolo jugoslavo sarà probabilmente indotto a chiedere un'unione con la grande potenza slava ed in tal modo la Russia otterrebbe uno sbocco nel Mediterraneo. Se i russi credono di potere portare la pace al continente straziato da secoli di guerra è meglio così per tutti».

Si avrebbe torto: non dare alcun peso a manifestazioni di questo genere, per la totale ignoranza che dimostrano della storia, della tradizione, della civiltà dell'Europa. Sta di fatto che tale ignoranza ha influito, influisce e continuerà ad influire sulla politica degli Stati Uniti, per i quali l'Europa è unicamente un mercato per le sue esportazioni. La disinvoltura con la quale il giornale di Washington dispone dell'Europa è uguagliata soltanto dalla indifferenza che mostra per gli interessi dell'alleato britannico: una Russia che arrivi al Golfo Persico ed abbia uno sbocco nel Mediterraneo, non è davvero una prospettiva attraente per l'Inghilterra. Ma tutto questo è addirittura un'inezia di fronte alla visione nordamericana di una Europa sotto il dominio bolscevico, che dovrebbe assicurare agli Stati Uniti delle relazioni commerciali più vantaggiose di quelle che possono loro offrire i più stretti amici e alleati: cioè gli inglesi. Alla resa dei conti, gli americani venderebbero l'Europa alla Russia per qualche buon trattato di commercio!

Eppure non manca, in Inghilterra,

non si sa se proprio per difendere un certo diritto a non essere sommersi da questa preconizzata invadenza russa in Europa, chi si sforza di ricordare a tutti che l'Unione Sovietica è rimasta fondamentalmente quel che è stata alle sue origini. Esaminando, in un articolo del *News Chronicle* le condizioni dell'economia privata dell'individuo russo, il redattore economico del giornale ha voluto apertamente e con forza dichiarare come il credere che lo Stato sovietico abbia, piano piano, abbandonato l'intransigenza brutale dei suoi vecchi principi economici e sociali, sia pazzesco, «come è pazzesco sperare che la Russia possa domani parlare in questo campo un linguaggio europeo».

In Egitto una lettera di Miles Lampson, Ambasciatore britannico, in cui si era detto che l'Egitto avrebbe potuto accedere alla conferenza della pace, ma, in pari tempo, era detto pure che alla conferenza della pace l'Inghilterra non avrebbe trattato degli interessi egiziani senza aver prima consultato il governo del Cairo, ha dato luogo ad una tempestosa seduta del Senato.

Uno dei più influenti membri dell'opposizione, il Senatore Bahi Eddin Barakat Pascià, ha innanzi tutto rilevato la stridente contraddizione della lettera. Se l'Egitto — egli ha osservato — accederà alla Conferenza, è evidente che i suoi delegati potranno parlare per loro conto ed esporre i veri bisogni del paese, senza necessità di interpreti britannici, i quali si degnino di consultare in anticipo il governo del Cairo. Ma la questione, ha osservato Barakat Pascià, è tutt'altra. L'Egitto prima di partecipare alla futura ipotetica conferenza della pace, ha un preciso diritto: quello, cioè, di regolare tutte le questioni pendenti, direttamente con l'Inghilterra e di cancellare le

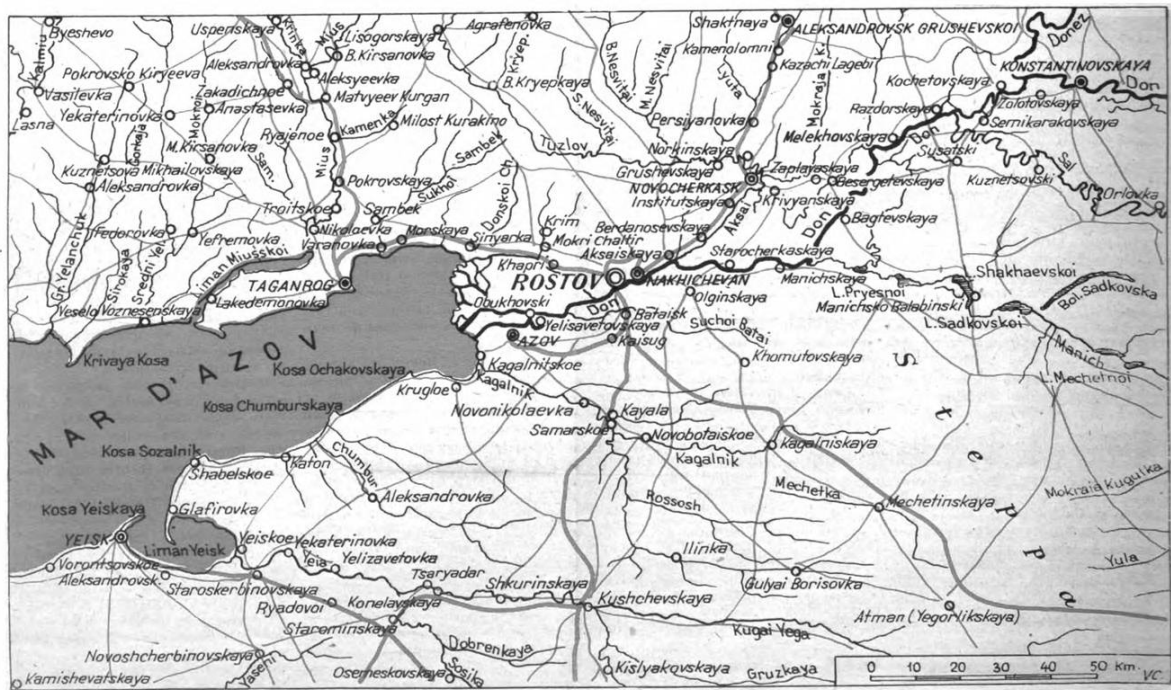
gravose clausole del trattato del '36. L'Inghilterra deve cominciare dal ritirare le sue truppe dal territorio egiziano. Dopo di che, parlando della paradossale situazione dell'Egitto di fronte alla guerra, il senatore Barakat ha detto testualmente così: «Se molti cannoni erano puntati dal di fuori contro il nostro territorio, minacce assai più gravi esistevano e continuano a sussistere da dentro in tutto il paese: tutti i ponti minati, tutti i depositi di carburanti, di munizioni pronti a saltare in aria, tutti i porti, le strade, gli edifici pubblici, le caserme pronte ad essere date alle fiamme e alla distruzione dalla tattica inglese della terra bruciata. L'Egitto ha molto maggiormente sofferto da parte degli alleati che dalle azioni di guerra dell'Asse. Questi sacrifici ci danno il diritto di ottenere dall'Inghilterra un formale impegno alla evacuazione delle sue truppe dal nostro paese».

Si direbbe che dovunque il nome e lo spettro dell'Inghilterra, non debbono suscitare che dissensi vivaci e sollevazioni iracee.

Avendo i Sinuti presentato al Parlamento sudafricano un progetto di legge relativo all'invio di truppe sudafricane sui teatri di guerra non africani, in cui l'Inghilterra combatte, gli oppositori Malan e Pirow sono insorti, contestando al Primo Ministro la sua palese contraddizione, avendo assicurato a suo tempo che nessun sudafricano sarebbe stato inviato oltre mare e rimproverandogli di avere armato truppe di colore, che, imbevute come sono di comunismo, costituiscono uno dei più minacciosi rischi che si profila all'orizzonte per l'unione sudafricana.

Anche laggiù, l'Inghilterra è proba di comunismo.

La zona dei combattimenti nel tratto orientale del mar d'Azov



GLI ETERNI SCONTENTI

L'Inghilterra è sola — disse Eden poco dopo la ritirata di Dunkerque — ma darà del filo da torcere ai suoi nemici. Questa « splendida solitudine », ottenuta involontariamente con la catastrofe di Francia, aveva il suo fascino, anche per l'uomo della strada londinese. Il nemico era ante portas, affacciato cioè su quell'Atlantico dalla cui superficie ricoperta di bruna le seutinelles della costa insulare temevano ogni momento di veder spuntare la sagoma dell'invasore. Succedeva per il Regno Unito l'ora della drammaticità più intensa. Un'opportuna coreografia accompagnava gli ordini laconici i quali lasciavano presagire l'avvicinarsi della bufera. L'Inghilterra è sola: e nessuno, né sul Continente né fuori, poteva azzardare di venire in aiuto dopo la clamorosa vicenda della primavera '40, in cui il fronte insuperabile, tutto il fronte che costituiva la quintessenza d'una consumata arte di fortificazioni, era crollato come un castello di carte sotto la marea di uomini armati: i soldati della rinvicina germanica.

Un senso di misticismo accompagnava i rintocchi delle campane che segnalavano, nella nebbia, la presenza delle navi britanniche; di quella flotta di casa frettolosamente richiamata a custodire le porte dell'isola, la chiave della solitaria Inghilterra, giudicata quasi alla mercé del nemico. Chi, allora, avesse predetto al silenzioso cittadino britannico che due forze di potenza smisurata, e cioè la Russia dei Sovietici e l'America di Roosevelt, si sarebbero mosse in soccorso dell'Impero minacciato sarebbe stato accolto con un sorriso di scetticismo. L'Inghilterra era in pericolo; in un pericolo così imminente che la speranza non aveva sufficiente ossigeno per alimentare la sua tremula fiammella.

Tra allora ed oggi è intercorsa la fase centrale della guerra, dove s'è visto lo schieramento delle forze secondo le naturali inclinazioni ed i dettati delle rispettive politiche rettrici. Oggi, l'Inghilterra non è più sola. Come nel sogno d'una notte della primavera quaranta, l'alleanza russo e l'alleanza americana dividono con essa le sorti della battaglia.

Tuttavia, l'inglese non è contento. L'aiuto dell'altra sponda dell'Oceano gli ha consentito di forzare il passo sulle sponde africane; gli ha permesso di alimentare la farnace russa; gli ha dato le ali per potersi affacciare, almeno solo dall'alto, sul Continente dal quale è stato scacciato. Inoltre, ed è questo il più importante, c'è stato il fattore sovietico in funzione di pompa assorbente delle forze dell'Asse; cioè a dire di rinvio dell'invasione temuta e di respiro a tempo indeterminato sulle rive martellate del Tamigi.

Nessuno, in Inghilterra, ha mai nutrito sincere simpatie per il bolscevismo. Gli inglesi ne sono ideologicamente lontani, se pure per motivi politici esteri ed interni gli hanno più volte aperto le porte di casa. E la guerra tra Russia e Germania significava che le due più potenti forze continentali venivano ad urto tra loro, si impoverivano a vicenda, si dissolvevano in una carneficina

d'uomini ed in un'inesorabile usura di materiali. Che di meglio avrebbe potuto desiderare lo spirito inglese? Nelle aborrite forme del nazismo e del bolscevismo crollavano insieme i due aggregati maggiori, capaci di osteggiare la via alla ripresa imperiale: l'uno gravitante sulle vie del nord e sui contesi Balcani, l'altro insediato a cavaliere del Medio Oriente per dove passa il filone della ricchezza britannica. Alla Russia di Stalin era mancato il colpo: il colpo accortamente preparato da far scontrare tra di loro gli Stati capitalisti per poi dispiegare, al suono delle trombe della riscossa proletaria, un pauroso esercito capace di annichilire l'Europa sotto il peso del suo passo massiccio. L'attacco germanico, prevenendo l'iniziativa, aveva disastato il piano. Spettava, ora, all'Inghilterra di ghermire al volo l'occasione, di assidersi spettatrice dove era stata fino ad allora protagonista e contare ad una ad una, con soddisfazione celata dietro una maschera di ipocrisia, le penne che i contendenti riuscivano l'un l'altro a strapparsi di dosso. E quando, s'intende, gli accaniti nemici avessero dato segni di debolezza e fossero oramai prossimi all'esaurimento, gli eserciti britannici, preparati con minuzia organizzativa, avrebbero potuto segnare l'ora dell'intervento e della decisione finale. Tutto questo ragionamento scorreva liscio come un olio e sembrava tanto semplice, tanto banale, tanto alla portata di tutti che non si credeva neanche di farne mistero. L'Inghilterra non era più sola. Gli uomini della steppa s'incariavano di morire per lei.

Le cose si sono ora modificate. I calcoli non riescono secondo i progetti. Più volte nel corso di questa disastrosa offensiva sovietica è stato richiesto l'aiuto degli alleati. S'è fatto intendere che l'enorme sacrificio di sangue sopportato dal popolo russo non aveva contropartita se non nell'invio di armamenti in misura sempre al di sotto del richiesto. Ed oltre la forca maschera imposta dal regime bolscevico l'anima degli slavi avvertiva tutto il cinico egoismo degli anglosassoni intenti a vedere gli altri morire. Ma nessuno dei due contendenti avrebbe dovuto riportare sull'altro una vittoria; i tedeschi dovevano essere contenuti e logorati ed i loro avversari dovevano sfiarsi in un'eventuale offensiva vagante per gli immensi spazi dell'U.R.S.S. senza una tregua e senza una speranza. Soltanto l'intervento alleato avrebbe potuto provocare una battuta d'arresto od un sintomo di ripresa. Tutto questo era così spietatamente logico, pur essendo così profondamente disumano, che nessuno s'azzardava a rilevarne la inaccettabilità, a scoprirne l'errore morale dal quale sarebbe derivato uno spostamento materiale di termini. Ora, i bolscevichi hanno potuto realizzare da soli uno sforzo offensivo di cui gli stessi tedeschi riconoscono l'entità, anche se non si può sapere fin quando e fin dove esso potrà essere sostenuto ed alimentato. Questo mette i sovietici su un piano di superiorità verso gli alleati i quali non hanno ancora realiz-



Nostr. reparti a Tolone (R. G. Luce)

zato il secondo fronte. La superiorità si estrinseca in un tono più alto assunto dai russi. Stalin, invitato, non va a Casablanca; Churchill gli invia calorosi messaggi per la vittoria di Stalingrado; Cripps accentua la sua tinta bolscevica; lo stesso lord Beaverbrook s'affretta ad affermare che il secondo fronte sarà creato e militarmente la decisione è già intervenuta. E' evidente che la Russia ha acquistato una posizione preminente ed è altrettanto chiaro che gli stessi inglesi ne sono preoccupati.

Singolare destino, quello degli inglesi. Quando l'Inghilterra meditava, in solitudine, sullo sfondamento della Maginot, l'opinione pubblica era scontenta. Scontenta ancora appariva quando i tedeschi infliggevano all'Unione Sovietica i più duri colpi di tutta la storia russa. E scontenti si dimostrano oggi, perché la campagna al fronte orientale subisce un'alternativa vicenda, permettendo ai sovietici di segnare dei successi parziali al loro attivo. Quando, allora, gli inglesi saranno veramente soddisfatti?

Questa possibilità è legata ad una ipotesi, la più insensata di tutte. E cioè che gli altri conducano la guerra al solo scopo di lasciarsi massacrare perché l'Impero britannico si svincoli dalla stretta nella quale è incappato. Da un lato il giovane espansionismo nordamericano, dall'altro la marea montante del bolscevismo. Non era questo il risul-

tato al quale avrebbe desiderato pervenire l'inglese. Egli si trova ad aver scatenato delle forze gigantesche, senza prima valutarne l'importanza e l'efficienza. Perciò si corre ai ripari, cercando di compensare diplomaticamente i Sovietici del loro apporto militare alla causa cosiddetta comune. Quali sono, in effetti, le richieste di Mosca? Un intenso lavoro si svolge tra le Cancellerie interessate. Esso costituisce l'inebuato d'ogni cuore d'inglese; per il prezzo che dovrà essere pagato all'orso siberiano in cambio dei sette od ottomila cittadini rossi che ogni giorno cadono sul fronte di combattimento.

L'Inghilterra che ha rifiutato ogni concessione al totalitarismo nazista e fascista, l'Inghilterra che ha scatenato una guerra per sostenere le sue posizioni europee, è costretta, oggi, a patteggiare con un altro totalitarismo, quello bolscevico, contro il quale non può minacciare i fulmini del dio Marte. L'equilibrio politico della vecchia scuola urta contro la rude praticità di Stalin. Tra i due imperialismi, il sovietico ed il nordamericano, l'uomo della strada di pura razza inglese è costretto a pensare che l'area del globo dove sia ancora possibile poggiare l'unghia del leone diventa sempre più ristretta.

Ed allora ancora una volta, John Bull si mostra scontento.

RENATO CANIGLIA



completamente isolato, rifornito a stento da qualche aeroplano e fatto segno da ogni parte alle offese nemiche, quel manipolo di prodi, stretto attorno al generale Strecker, comandante dell'XI corpo d'armata germanico, ha resistito ancora per parecchi giorni, e non inutilmente; in quanto, irrigidendosi nella resistenza fino all'estremo limite della possibilità umana, i difensori di Stalingrado hanno non soltanto continuato a tener impegnate ingenti forze avversarie, ma hanno anche dato al Comando Supremo tedesco il tempo di poter attuare quelle contromisure, dalle quali dipendeva il destino di tutto il fronte orientale.

Inestimabile, quindi, è il valore di questa fiera, magnifica difesa, sia nel campo morale sia in quello puramente operativo; onde quei prodi che, dando prova di un'eccezionale tempra fisica e morale, non hanno esitato dinanzi a qualsiasi estremo sacrificio, a qualsiasi prova più dura, hanno meritato l'ammirazione e la riconoscenza non soltanto della Germania, ma di tutta l'Europa, per la cui salvezza essi hanno lottato e si sono nobilmente sacrificati.

Per due volte, il generale Strecker respinse sdegnosamente l'intimazione di resa dell'avversario, non ostante che la situazione nell'interno dei pochi fortissimi rimasti in mano delle truppe antibolsceviche fosse diventata sempre più grave e quasi insostenibile: difettavano i viveri, le munizioni, i medicinali; erano vuote completamente meno le bombe a mano, arma essenzialissima in quelle contingenze, dato che già da qualche settimana assediati ed assediati si fronteggiavano tra le rovine

DOPO LA CADUTA DI STALINGRADO

L'ULTIMA, EROICA RESISTENZA VALORE DI ESSA NEL QUADRO OPERATIVO — LE DUE TESTE DI PONTE TEDESCHE SUL DON E SUL KUBAN TENTATIVO DI SBARCO RUSSO A NOVOROSSISK — IN AFRICA SETTENTRIONALE — NEL PACIFICO

Il fatto che ha dominato il quadro della guerra in questi primi giorni di febbraio, è stato la cessazione della resistenza di Stalingrado.

Com'è noto, dopo che il grosso delle forze tedesche ed alleate era stato costretto a cedere nei quartieri settentrionali della città, un gruppo considerevole di fanterie tedesche e romene si era asserragliato, a sud, tra le rovine della grandiosa fabbrica di trattori e carri armati «Rivoluzione d'Ottobre». E là, benché

della fabbrica, a distanza di pochi metri gli uni dagli altri.

La sera del primo febbraio, i bolscevichi sferravano un supremo, decisivo attacco, al quale, benché ormai estenuati, soldati tedeschi e romeni opponevano ancora un'accanita resistenza, all'arma bianca.

Alle ore 2.45 del giorno 2, il generale Strecker inviava, per radio, questo messaggio al Quartier Generale del Führer: «Bolscevichi iniziato attacco nostra ultima posizione e mio comando tattico. Dobbiamo distruggere nostra radio». E finalmente, pochi minuti dopo, la radio del Quartier Generale captava un secondo, ultimo messaggio: «Stazione radio XI Corpo d'Armata cessa servizio. Viva il Führer! Viva la Germania!». Tutto era finito.





effettivi proiettati verso la catena Caucasicca erano molto considerevoli.

Altra difficile situazione era venuta a crearsi entro la grande ansa del Don e lungo il medio corso di questo fiume, ove, com'è noto, le forze bolsceviche gravitavano sia verso sud, per impadronirsi della posizione-chiave di Rostov, sul mar d'Azov, sia verso ovest, per tendere alle ricche regioni Ucraine.

A questa duplice minaccia avversaria il Comando tedesco ha potuto opporre sufficiente riparo, mediante la creazione di due robuste teste di ponte, l'una in prossimità della foce del Don, a protezione di Rostov, ch'è sempre minacciata molto da presso, e l'altra lungo il fiume Kuban ed a cavaliere di esso, in direzione di Novorossijsk, per chiudere l'accesso dal retroterra alla penisola

ed il medio corso del Donez, ove da una parte e dall'altra si seguita a gettare grandi forze nella lotta.

Un altro tratto, ove le posizioni tedesche rimangono sostanzialmente immutate, è quello del lago Ladoga, all'altro estremo del fronte; anche lassù, dopo tre settimane di sforzi, il nemico è ben lungi tuttora dal raggiungere il suo reale obiettivo, ch'era notoriamente quello di sbloccare la ferrovia Leningrado-Mosca. L'unica conquista territoriale sovietica, in quella zona, si limita ad una stretta striscia di terreno paludoso lungo la sponda del Ladoga, conquista che, agli effetti degli intenti avversari, non ha dato ai Sovietici alcun vantaggio positivo.

In conclusione, benché la situazione sul fronte orientale sia sempre alquanto delicata, è giustificata tuttavia l'impressione che l'offensiva sovietica abbia ormai raggiunto la

sia, grazie alle posizioni occupate, un sicuro vantaggio tattico, onde la futura lotta sul territorio tunisino si presenta tutt'altro che agevole e priva di incognite.

...

Nello scacchiere del Pacifico, infine, i recenti successi aereo-navali riportati dai Giapponesi contro la flotta americana nelle acque delle Salomone hanno notevolmente consolidato il sistema delle loro basi e dei loro punti di appoggio nell'oceano meridionale; tanto ch'essi hanno potuto, successivamente, condurre anche un attacco di sommergibili contro l'isola Canton ed una grande azione aerea sulla Nuova Georgia.

Nel campo delle operazioni terrestri, è da segnalare l'occupazione, da parte nipponica, dell'importante baia di Kaukau, nella parte esolandese della Nuova Guinea. Con

Nella giornata del 3, il Comando Supremo delle forze armate tedesche, con un commosso e fiero comunicato, dava alla Nazione l'annuncio della fine eroica degli ultimi difensori di Stalingrado, indicando a titolo di onore le unità ch'erano state protagoniste dei due mesi di epopea e cioè: la sesta armata tedesca, agli ordini del maresciallo Paulus, una divisione di artiglieria contraerea dell'aviazione germanica, due divisioni romene ed un reggimento croato. « Essi sono morti — concludeva quel comunicato — perchè la Germania viva ».

Abbiamo già accennato che il protrarsi della resistenza entro Stalingrado ha fatto sì che il Comando



la di Taman, la quale, com'è noto, comunica, attraverso lo stretto di Kerch, con la Crimea.

A Novorossijsk, appunto, i Sovietici hanno tentato, in questi ultimi giorni, un'operazione di sbarco, con l'evidente intenzione di cogliere sul fianco o dal rovescio la nuova linea tedesca; ma i reparti sbarcati sono stati prontamente affrontati, bloccati e pressochè annientati.

Nel settore del medio Don, parimenti le truppe tedesche sono riuscite a superare, almeno in massima parte, la difficile situazione, grazie anche al generoso e valido contributo delle unità alpine italiane, le quali, ancora una volta, si son coperte di gloria, non soltanto cooperando al buon esito della contromanovra alleata, ma riuscendo, anche, a rompere il diaframma avversario ed a trarre in salvo sulle nuove linee uomini, armi, materiali.

Rimane ancora un punto, per dir così, nevralgico nel settore meridionale, ed è la zona posta fra Kursk

sua fase culminante e che già si vada delineando, nei suoi capisaldi essenziali, la grande linea d'arresto antibolscevica.

...

In Africa Settentrionale, nulla di particolarmente notevole. Nel settore della Tripolitania occidentale, si è manifestata una viva attività degli opposti elementi di esplorazione, che ha dato luogo a qualche piccolo scontro; dalla parte del nemico viene, intanto, notato un continuo, metodico ammassamento di mezzi motorizzati e blindati, i quali offrono buon bersaglio all'aviazione dell'Asse.

In Tunisia, il nemico ha ancora tentato di ricacciare le forze dell'Asse dalle posizioni recentemente da esse occupate, ma senza riuscire ad ottenere successo alcuno, pur perdendo un notevole numero di prigionieri. Ormai, anche buona parte della più autorevole stampa anglosassone va riconoscendo che le forze dell'Asse hanno acquistato in Tunisi

questa occupazione, i Giapponesi si sono posti in misura di portare una nuova, seria minaccia alle posizioni che Americani ed Australiani occupano nella Nuova Guinea e di avvicinare, inoltre, sensibilmente il peso delle loro forze alle coste settentrionali del continente Australiano; tanto che si è dovuto registrare un nuovo, diffuso senso di allarme nei maggiori centri dell'Australia.

AMEDEO TOSTI

VISIONI DEL FRONTE ORIENTALE:

1) Postazione ant'coro germanica in un porto del mar Glaciale Artico — 2) Uscia delle maggiori bocche da fuoco della contraerea germanica — 3) Arditi delle formazioni SS all'assalto di una posizione bolscevica — 4) Un addetto al servizio del lavoro del Reich di guardia su di un convoglio ferroviario — 5) Un fortino a sud ovest del lago Ilmen — 6) Sulle strade gelate del fronte russo — 7) Nel Caucaso le strade dopo le piogge diventano fiumi ed ecco che le motociclettes germaniche ricorrono ai cingoli — 8) Sempre nel Caucaso: di ronda lungo una ferrovia e scuramente ridotto (R.D.V.)



Supremo tedesco potesse avere il tempo necessario per svolgere le contromanovre atte ad impedire che il nemico potesse volgere in proprio favore la situazione, oltremodo critica, che era venuta a determinarsi nel settore Caucasicco ed in quello dell'ansa del Don.

Spintesi ad oltre 600 chilometri a sud della foce del Don, le forze germaniche e romene correvano serio pericolo di esser tagliate fuori del grosso dell'esercito; in tal caso, la situazione generale poteva diventare eccezionalmente grave, poichè gli



RASSEGNA DEGLI AVVENIMENTI

LA CAMPAGNA SOTTOMARINA — LA BATTAGLIA DELL'ISOLA RENNEL — LA SITUAZIONE DEL MAR NERO — LE OPERAZIONI NEL MEDITERRANEO

Nuovi comunicati straordinari germanici annunciano l'affondamento di altre navi da carico inglesi e nord-americane. L'opera dei sommergibili si accanisce specialmente contro il traffico diretto in Russia

le ripercussioni sono lente e lontane, perchè i magazzini, i depositi, le riserve fanno da volano, perchè le energie in giuoco sono enormi e il loro lento logoramento non può produrre effetti se non a lunghissima



2

e nell'Africa settentrionale ex-francese, che è quello di maggiore importanza o almeno di più immediata interesse perchè è destinato ad alimentare le due frontiere terrestri di combattimento. Anche qui però

scadenza. Comunque e dovunque si ripresenti, la campagna sottomarina rimane essenzialmente una lotta fra i cantieri anglo-sassoni e i siluri del Tripartito, una lotta nella quale la distruzione, anche prevalendo

sulla ricostruzione, deve guadagnare il terreno faticosamente, passo a passo, combattendo senza tregua e strappandolo a viva forza all'avversario che lo contende. Nessun terreno forse, in tutta la guerra, è stato e continua ad essere così duramente, accanitamente conteso come il «tonnellaggio». Nessun terreno è stato né rimane più importante per la resistenza dell'avversario e la sua possibilità di manovrare e sfruttare ai fini bellici le sue cospicue risorse. Ma proprio a questo proposito bisogna tenere ben presenti due osservazioni. In primo luogo non è esatto concepire gli Stati Uniti come un pozzo senza fondo, come una miniera inesauribile, come un arsenale di illimitata potenzialità. Anche per gli Stati Uniti esistono dei limiti insuperati e insuperabili di lavoro, di materie prime, di reclutamento, di produzione; questi limiti inquadrano entro più precisi termini di quelli che suole dipingere la propaganda anglo-sassone il problema economico e militare della coalizione avversaria.

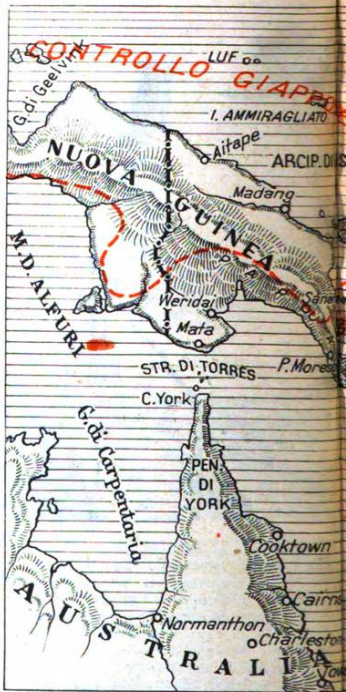
Secondo punto: quando sia in grado di fare partire poniamo il 150% dei materiali e delle merci che gli occorrono a destinazione, il nemico può compensare il 50% dei carichi che finisce in fondo al mare e soddisfare ugualmente il 100% delle sue necessità. In tale situazione è evidente che, sotto un certo aspetto, tutto procede come se la campagna sottomarina non operasse! Ma se appena appena i suoi effetti arrivano a tanto da impedire all'avversario la «compensazione degli affondamenti», ecco che le comunicazioni marittime del nemico si mettono improvvisamente in crisi, come se la sua flotta stesse perdendo il dominio del mare e la facoltà di navigare.

Gli Ammiragliati di Londra e di Washington lo sanno: la campagna sottomarina può dare le più grosse sorprese.

...

Come un fuoco che cova sotto la cenere e di tratto in tratto improvvisamente torna a rivelarsi, così la

lotta lunga e sorda dell'area delle Salomone si illumina ogni tanto del bagliore di una nuova grande battaglia. Il 29 e il 30 gennaio nelle acque dell'isola di Rennell, la più meridionale dell'arcipelago, si è avuto un altro grandioso scontro aeronavale fra americani e giapponesi. Le sue vicende si prestano ad alcune facili ma interessanti deduzioni:



1°) I giapponesi hanno annunciato di avere affondato due corazzate e tre incrociatori e di avere danneggiato altre unità della flotta nemica; gli americani tacciono, ignorando la battaglia di Rennell;



NAVALI

per doppia ragione è chiaro quindi che la battaglia di Rennell è stata una netta vittoria nipponica;

2°) Le battaglie combattute fra giapponesi e anglo-sassoni nel Pacifico sono di tre tipi, a seconda che la parte principale è stata sostenuta dal cannone di grosso calibro delle corazzate, dai siluri dei caccia-

della marina imperiale, i cui straordinari successi si debbono ascrivere in linea generale alla sua specifica preparazione per la guerra sul mare. In particolare poi è da ritenere che una influenza grandissima sui risultati nipponici sia esercitata dallo spirito eroico dei combattenti che si lanciano con tutto l'aereo e il relativo carico esplosivo addosso alle navi nemiche. A prescindere dalla estrema difficoltà (per non chiamarla impossibilità) di sventare simili attacchi, si deve poi considerare che questa rinuncia completa all'idea del ritorno dall'azione offensiva equivale ad un « raddoppiamento del raggio d'azione degli aerei » i quali, a parità di caratteristiche tecniche con quelli nord-americani, potranno perciò attaccare e offendere la flotta avversaria ad una distanza supponiamo di 2000 chilometri, laddove gli aerei della flotta americana possono attaccare le navi nemiche da 1000 chilometri soltanto.

4°) L'area della Salomone rimane l'epicentro della guerra del Pacifico. Qualunque sia la situazione « terrestre » e « aerea » a Guadalcanar, una così energica e micidiale attività aerea nipponica nel cielo del Mar dei Coralli sta a dimostrare che le armi americane non sono riuscite a prevalere in questo importante settore della lotta e che le rotte di accesso all'arcipelago permangono tutt'altro che sicure per le navi degli Stati Uniti.

...

Nel Mar Nero di fronte ad una flotta sovietica menomata, ma tuttora costituita da grosse e importanti unità, rimangono contrapposti

guerra ha sempre conservato un carattere costiero e non mai d'alto mare o d'oltremare.

Questo carattere complementare e locale della guerra marittima nel Mar Nero non sembra smentito neppure nel corso delle ultime settimane in cui l'operazione contro Novorossijsk presenta un notevole interesse come tentativo del comando sovietico di riguadagnare rapidamente gli accessi al Mar d'Azov e di riaffacciarsi da brevissima distanza alle coste orientali della Crimea.

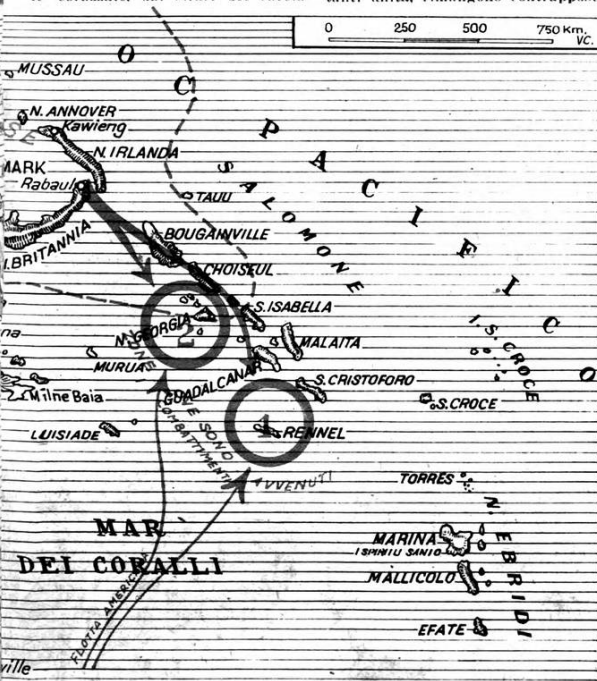
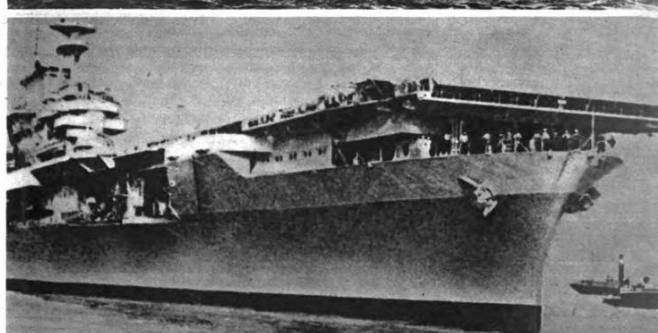
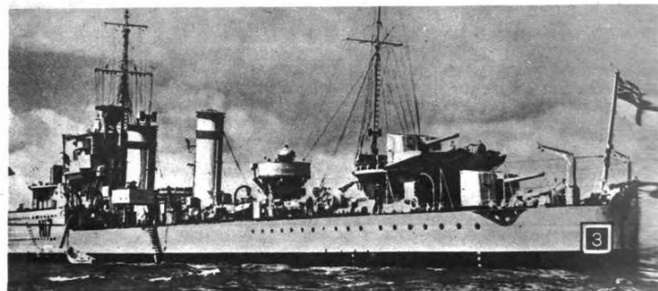
...

Nel Mediterraneo, dopo una serie di fortunate azioni dei sommergibili italiani, è venuto un buon colpo di un sommergibile germanico che ha affondato un incrociatore inglese della classe « Dido » (5400 tonnellate, 10 cannoni da 133 mm., 32 nodi) nella zona di Tobruk. Nella nuova situazione mediterranea le linee di

comunicazione e di rifornimento dei due eserciti anglo-americani di levante e di ponente debbono svilupparsi in lunghe rotte costiere dagli stretti fino verso il bacino centrale. Le occasioni di attacco all'interno degli stretti sono quindi accresciute per i sommergibili dell'Asse; corrispondentemente è aumentato il numero dei loro successi. Non senza rischi e non senza perdite gli anglosassoni alimentano i loro fronti di combattimento africani, che le vie terrestri si dimostrano evidentemente insufficienti a sostenere.

GIUSEPPE CAPUTI

1) Nostre unità in navigazione (R. G. Luce) — 2) Scorta ai convogli (R. G. Luce) — 3-4) NAVI BRITANNICHE AFFONDATE. Dall'alto in basso: Caccia della classe « Freddate » - Le portaerei « Hornet » - L'incrociatore « Northampton » - L'incrociatore « Atlanta » (R. D. V.) - Carina: il teatro dell'azione navale della battaglia di Rennell.



torpediniere o dalle armi degli aerei.

La battaglia di Rennell appartiene a quest'ultimo tipo.

3°) Strumento della vittoria nipponica è stata dunque l'aviazione

solo mezzi leggeri, mezzi minimi delle marine italiana, germanica, rumena. Tuttavia le navi sovietiche non hanno mai tentato grandi operazioni offensive, né sostenute efficacemente dal mare l'esercito rosso. La



1

MOVENTI E FINI DELLA GUERRA LE MATERIE PRIME



2

no affrontato difatti indirizzi del tutto originali aprendo nuove vie all'industria anche per effetto degli immensi mezzi messi a disposizione di scienziati, di ricercatori e di tecnici.

Non tutto è in tal campo reso noto per ovvie ragioni di riserbo militare ed altro è pubblicato soltanto per ingenerare nell'avversario la convinzione di una inferiorità tecnica o per indurre nella opinione pubblica la convinzione che quanto poteva costituire una deficienza è stato compensato con succedanei o surrogati. A tali fini giornali e riviste inglesi ed americane pubblicavano tempo fa che le carenze dell'acciaio sarebbero annullate dall'impiego nella fabbricazione di cannoni e corazzate del berillio, metallo notevolmente più leggero, più duro, ma anche più resistente alle varie prove della torsione, della percussione e della resilienza. Il vantaggio nell'impiego di questo metallo sarebbe stato enorme in quanto sarebbe possibile creare bocche da

fuoco in un rapporto di peso inferiore a quello dell'alluminio rispetto all'acciaio proprio perchè il peso del berillio sarebbe inferiore a quello dell'alluminio, con cui il berillio si trova di solito associato. Altre qualità di questo metallo sarebbero la compattezza, la notevole facilità di lavorazione e l'inossidabilità derivante dal fatto che lo strato continuo aderente e poco volatile dell'ossido che protegge il metallo, ostacolerebbe la combinazione con l'ossigeno.

Nella lavorazione di corazzate spesso di un terzo od un quarto inferiori a quello dell'acciaio, darebbero analoghi risultati con un risparmio di peso nel rapporto cui si è accennato mentre la manutenzione di bocche da fuoco inattaccabili alla umidità ed alle emanazioni di combustione delle polveri, sarebbe ridotta al minimo. Si domanda tuttavia se dato quel che conosciamo circa la possibilità di isolare il metallo dai cristalli di berillio in cui è associato all'alluminio ed al silicio e che finora costituivano l'unica fonte da

cui poteva essere ricavato, sia possibile, in America o altrove, procurare quantità così notevoli. Gli americani parlano di larghissime disponibilità nelle repubbliche sud-americane e di un processo di isolamento superiore nel rendimento a quello finora conosciuto per cui il minerale viene disintegrato per fusione con carbonato potassico e, ottenuti i sali, il cloruro viene ridotto con sodio o l'ossido con magnesio a meno che non si ricorra allo stesso processo elettrolitico usato per la produzione dell'alluminio. Di quest'altro metallo è stata lamentata la deficienza nei paesi anglosassoni in quanto essi avrebbero perduto, per le vicende di guerra, quelle zone in cui la bauxite era di più facile accessibilità. La questione non sarebbe effettivamente in questi precisi termini in quanto nel volume «Lo strozzamento degli affari» del vice procuratore generale degli Stati Uniti, Thurman Arnold è detto che vi sarebbe stata una deliberata volontà americana nel ridurre artificialmente la produzione. L'Aluminium Company of America» volle con ciò, nel 1931, impedire un crollo dei prezzi derivante dalla eccedenza di produzione giovando indirettamente alla Germania che, essendosi impegnata a non aumentare l'exportazione, triplicò egualmente la propria produzione ai fini della costruzione della più grande flotta aerea che mai si sia vista al mondo. Mentre nel 1939-40 gli Stati Uniti lavorarono 2 milioni di tonnellate di bauxite — provenienti per il 50% dalla Guyana inglese ed olandese, e per il resto prelevate dai 13 milioni di tonnellate costituenti la disponibilità totale statunitense secondo i calcoli più ottimistici — ora, soltanto per uso militare ne occorrerebbero da 4 a 6 milioni di tonnellate, senonché l'alluminio non si ricava soltanto dalla bauxite e un nuovo processo si annuncia per l'estrazione del metallo dall'argilla comune che analogie evidenti presenta col metodo usato in Italia dal Blanc per l'ottenimento dell'alluminio dalle leuciti attaccate con acido cloridrico evitando la solubilizzazione della silice. Il nuovo processo sarebbe reso vantaggioso dal fatto che una parte del silicato di alluminio di cui risulta composta in notevole proporzione l'argilla, è ossido di alluminio. Gli acidi idroclorici portati ad alta temperatura si combinerebbero con l'ossido per formare cloro di alluminio che si discioglie nell'acqua separandosi

Le considerazioni di carattere economico, statistico, geografico, politico, si affollano al pensiero quando si voglia anche semplicemente sfiorare l'argomento delle materie prime allo stesso tempo moventi, mezzo e fine della guerra.

Non ci attarderemo in simili considerazioni limitandoci a constatare che nello sforzo di sopprimere con processi nuovi alle deficienze di produzione e con surrogati alle ridotte disponibilità, la tecnica è riuscita a compiere in breve tempo, quanto nella misura delle normali evoluzioni produttive apparirebbe miracoloso. Nei processi di produzione e poi in quelli di trasformazione ed impiego di alcuni materiali, l'intraprendenza e l'ingegnosità dei tecnici sotto lo stimolo della necessità, han-



3



4



rico per una ulteriore utilizzazione. Il procedimento non presenterebbe difficoltà maggiori di quante non se ne affrontano per ricavare l'alluminio dall'ossido di bauxite eliminando le scorie a mezzo di schiacciamento, lavaggio e staccatura prima che un bagno di soda caustica calda non disciolga le impurità più sottili; senonché col nuovo processo, a parte la maggiore disponibilità della materia prima, i costi di produzione verrebbero ridotti notevolmente. Vi sarebbe modo di utilizzare nel miglior modo le argille, ma a mettere cenere sul fuoco dell'entusiasmo si dovrà pure attendere che quanto finora è soltanto teorico trovi conferma in un esperimento industriale per cui occorre larga disponibilità di impianti e notevole immobilizzazione di capitali. Non minore di quel-

lo dell'alluminio è l'impiego a fini bellici del magnesio. Anche per questo metallo vi era stato un accordo fra produttori americani e tedeschi in forza del quale mentre la Germania poteva disporre del minerale in quantità illimitata, il resto del mondo doveva pagarlo a prezzi fantastici soltanto per arricchire la compagnia americana dell'alluminio. In base a detto accordo gli Stati Uniti si impegnavano a non fornire all'Inghilterra più di 300 tonnellate di magnesio all'anno per modo che fino allo scoppio della guerra l'Inghilterra dipendeva dalla Germania per almeno il 35% del proprio fabbisogno. Nel 1940 i tedeschi producevano sette volte più che non gli americani proprio mentre gli impieghi di guerra richiedevano quantità sempre mag-

giori. Secondo i calcoli di una rivista americana del 1941, gli Stati Uniti erano riusciti tuttavia ad estrarre 24.000 tonnellate raddoppiando la produzione precedente, e ciò con l'adozione di un nuovo metodo per cui il magnesio invece di essere estratto dall'acqua del mare col sistema tradizionale dell'elettrolisi, si sarebbe potuto estrarre dalla roccia e cioè da quel silicato di magnesio noto sotto il nome di olivina. Da detto materiale si può estrarre il 27% di magnesio mentre dal mare se ne ricava solo l'uno per cento. Ed è mescolando il ricavato con acido cloridrico che si forma il cloruro di magnesio trattabile, ai fini di ottenere minerale puro, per mezzo dell'elettrolisi, proprio come per il magnesio estratto dall'acqua. Si è potuto fare anche di più in quanto l'estrazione del magnesio viene effettuata da minerali molto comuni quali la brucite e la magnesite. Quando l'uno o l'altro di que-

sti minerali è riscaldato si forma ossido di magnesio trattabile con un processo per cui l'ossido viene vaporizzato portandolo ad una temperatura di 3.806 gradi F. in presenza di carbonio per poi raffreddarlo a circa 380 gradi in un millisecondo di secondo a mezzo di una corrente di gas freddo. Durante l'aumento di temperatura il carbone assorbe l'ossigeno del magnesio e poi durante il raffreddamento precipita in fine polvere troppo rapidamente per ricombinarsi con l'ossigeno. Se vi è una difficoltà nel procedimento essa è in rapporto al fatto che il magnesio in polvere costituisce un violento esplosivo. Per togliere ad esso tale qualità si ricorre ad una immissione di olio freddo polverizzato che formando un rivestimento intorno ad ogni granello lo

al silicato. Le impurità, fra cui il cloruro di ferro, che verrebbero a formarsi nel corso del processo, sarebbero eliminate con un etere e quindi quanto rimane di soluzione di cloruro di alluminio verrebbe riscaldato fino al precipitare dell'alluminio allo stato di ossido idrato. Una nuova cottura precederebbe quindi la produzione del metallo a mezzo del processo elettrolitico Hall-Héroult durante il quale si procederebbe al recupero dell'acido idroclor-



rende innocuo. Il prezzo di produzione verrebbe con tale metodo notevolmente abbassato e perciò vi è da pensare che dopo la guerra il magnesio entrerà nell'uso comune come metallo, assai più leggero dell'alluminio, inossidabile e quindi preferibile a qualsiasi materia plastica fra le tante con cui si è cercato di sostituire il troppo costosi metalli divenuti non nel senso fisico, ma nel senso commerciale, assai rari.

ALDO BONI

SUL FRONTE TUNISINO: 1) Artiglieria in posizione — 2) Americani che si arrendono (R.D.V.) — 3) Altri prigionieri americani in attesa di internamento (R. G. Luce) — 4) Sbarco di nostre truppe (R. G. Luce) 5) Ancora un gruppo di prigionieri si avvia verso i campi di concentramento (R. G. Luce) — 6) L'avanzata dei nostri carri armati (R. G. Luce) — 7) I carri armati scendono dalle navi (R.D.V.) — 8) Una posizione avanzata mirabilmente mimetizzata (R.D.V.) 9) In marcia verso gli obiettivi: (R. G. Luce)





CLAUSEWITZ E LA GUERRA D'OGGI

Sotto gli auspici dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore del R. E. è stata pubblicata la prima traduzione integrale del famoso libro « Della guerra » del generale prussiano Carlo von Clausewitz, morto immaturamente a cinquant'anni il 16 novembre 1831. La traduzione è stata eseguita dal generale di corpo d'armata senatore Ambrogio Bollati e dal colonnello Emilio Canevari di cui conosciamo già il volume « Clausewitz e la guerra moderna ».

Dal bel volume di circa ottocento pagine, che da oltre un secolo entusiasma studiosi e lettori d'ogni Paese per limpidezza di idee, per ampiezza di visioni, per profondi-

tà di concetti, per taciturna facilità di sintesi, vogliamo riprodurre qui qualche pensiero, qualche affermazione, che valgano a dimostrare il supremo valore non soltanto militare ma anche filosofico dell'opera.

Non si tratta infatti d'un'arida trattazione di strategia di tattica di logistica, bensì d'una concezione vastissima del grandioso fenomeno guerra; concezione che poggia sulle fondamenta dell'intero organismo sociale e della natura umana.

Poiché è estremamente scoraggiante per lo spirito umano il turbinare di opinioni senza un perno fisso e senza collegamento ad una legge osservabile, si domanda il

Clausewitz se sia possibile la costruzione di una teoria, di una dottrina positiva sulla guerra. La risposta è degna d'un uomo che per natura sfugge sempre agli accomodamenti delle opinioni, alle regole che com-

bella regola, e la teoria non ha nulla di meglio da fare che dimostrare il come e il perché di tal carattere del genio. Guai alla teoria che si mette in opposizione con lo spirito: essa non può riscattare questa contradd-



portano mille eccezioni, ai discorsi inutili che lasciano l'ascoltatore sempre incerto tra il sì e il no. « Tutti i tentativi di teorie, dice l'Autore sono da considerarsi quali progressi nel dominio della verità solo nella loro parte analitica; nella loro parte sintetica invece, nelle loro regole e prescrizioni, non valgono assolutamente nulla. Essi tendono infatti verso grandezze determinate, mentre in guerra tutto è indeterminato, e il calcolo non può esercitarsi che su grandezze variabili. Dirigono inoltre il loro esame solo verso le grandezze materiali, mentre tutto l'atto della guerra è solcato da forze e da effetti di origine morale; non considerano che un'attività unilaterale, mentre la guerra consiste in azioni e reazioni continue.

Tutto ciò che non può essere raggiunto da questa povera saggezza unilaterale, e sfugge al dominio della scienza, costituisce la ragione del genio innalzantesi al di sopra delle regole. Guai all'uomo di guerra che dovesse penosamente trascinarsi fra l'ingombro di simili regole, troppo cattive per il genio che sa mettersi al di sopra di esse e al caso anche beffarsene!... Ciò che il genio fa

dizione con la sua umiltà; e, più si fa umile, più presto sarà cacciata dal ridicolo e dal disprezzo lungi dalla vita reale. Ogni teoria diviene infinitamente più difficile dal momento in cui tocca il dominio dei fattori morali. L'architettura e la pittura sono sopra un terreno sicuro, quando trattano la parte materiale dell'arte; si è sempre d'accordo sulla meccanica e sull'ottica. Ma quando gli effetti spirituali delle loro creazioni cominciano, quando occorre produrre una impressione sullo spirito e sul cuore, tutto il sistema delle regole si dissolve nella incertezza delle regioni ideali. L'arte medica non si occupa nella maggior parte dei casi che dei soli sintomi fisici; si ha a che fare con l'organismo animale, il quale, sottoposto com'è, per così dire, a variazioni perpetue, non è mai identico in ogni bimestre. Ciò rende la missione del medico difficile e pone il suo criterio, spesso, al di sopra del suo sapere. Ma il caso è ancor più difficile quando vi sono delle complicazioni morali, ed il medico dell'anima deve esser posto assai più in alto! In guerra l'azione non è mai diretta contro la sola materia

ma anche contemporaneamente, contro le forze morali che l'animano, e il differenziarle è impossibile. I fattori di natura morale non possono venire scorti che dalla vista mentale, e questa è differente in ciascun uomo; spesso varia nello stesso uomo in istanti differenti. Ognuno conosce l'effetto morale di una sorpresa, di un attacco di fianco o alle spalle; ognuno stima meno elevato il coraggio dell'avversario che volta le spalle, ed osa ben più quando insegue che quando è inseguito; ognuno giudica il capo avversario secondo la reputazione dei suoi talenti, secondo la sua età ed esperienza, ed agisce conseguentemente; ognuno sonda con uno sguardo scrutatore lo spirito e l'animo delle proprie truppe e di quelle nemiche. Tutti questi effetti ed altri simili, di natura morale, si sono affermati nell'esperienza, si sono sempre riprodotti ed autorizzano perciò a consigliarli nella loro natura, come fattori reali. Che diverrebbe una teoria che ne facesse astrazione? ».

della direzione politica dello Stato, anzi « l'intelligenza dello Stato personificato », quando si collabora dal punto di vista della situazione politica complessiva i progetti si formano d'un sol getto, la comprensione e l'apprezzamento divengono più facili e più naturali, le convinzioni hanno maggior forza, i motivi sono più soddisfacenti, la storia è più intelligibile.

...

L'uomo modesto e immune da ogni meschina vanità il Clausewitz, se pur convinto d'aver concepito una opera di valore, ammetteva soltanto d'aver raccolto piccoli grani di metallo compatto quale risultato dei suoi lunghi anni di meditazione sulla guerra e del suo contatto con uomini superiori nonché della sua esperienza personale. Non volle che i suoi scritti vedessero la luce mentre egli viveva, s'augurava che qualche « spirito illuminato » potesse in avvenire sostituire a quei grani isolati un insieme fuso in un sol getto con un metallo senza scorie. Ma sinora, un secolo dopo la sua morte,



In questo esame dei valori morali il Clausewitz dimostra una meravigliosa conoscenza della natura umana; il lettore comprende di non trovarsi soltanto di fronte ad un grande capo militare che con la sua scuola formò i capi eminenti che condussero la Prussia alle grandi vittorie del 1866 in Boemia e del 1870-71 in Francia, ma anche ad un profondo filosofo, di profonda cultura, le cui visuali non si arrestano entro gli angusti confini di quella che soltanto in casi particolari si potrebbe chiamare arte o scienza di guerra.

Ecco un interessante concetto riguardo ai contatti e rapporti tra guerra e politica: — « La guerra non è che la continuazione della politica con altri mezzi. La guerra reale non è che una mezza misura implicante intima contraddizione e pertanto non può seguire completamente leggi proprie, essa è il frammento d'un altro complesso; questo complesso è la politica ».

Dallo sviluppo di tal concetto si deduce che è illogico compilare progetti bellici secondo criteri esclusivamente militari. Ammesso che per politica si deve intendere l'insieme

di veri spiriti illuminati non possono far altro che ammirare quanto egli ha scritto.

DETECTOR

1) Caccia italiana pronta a decollare da una nostra base aerea in Tunisia (R. G. Luce) — 2) Tre caccia inglesi abbattuti in Africa Settentrionale (R. G. Luce) — 3) Un mitragliere e la sua arma (R. G. Luce) — 4) Sistemazione di bombe aerei su di un caccia in partenza (R. G. Luce) — 5) Macchi 202 del primo stormo (R. G. Luce) — 6) Verifica ai motori di un caccia prima della partenza (R. G. Luce) — 7) Apparecchi americani abbattuti dalla nostra caccia nel corso dei combattimenti in Tunisia (R. G. Luce - Colò)





Sbarco in Italia di prigionieri inglesi (R. G. Luce)

DOCUMENTI E BOLLETTINI DELLA NOSTRA GUERRA

3159. BOLLETTINO N. 980.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 30 gennaio:

Sul fronte della Tripolitania occidentale limitate azioni di reparti esploranti.

In Tunisia le truppe dell'Asse consolidano le posizioni raggiunte. Aviatori germanici hanno distrutto tredici apparecchi: sette in combattimento e sei a terra su di un aeroporto presso Bona; due Curtiss erano inoltre abbattuti dalle artiglierie contraeree. Gli equipaggi sono stati catturati.

Nelle acque tra Algeri e Bougie un convoglio fortemente scortato veniva attaccato da formazioni di nostri aerosiluranti al comando dei capitani Giulio Graziani ed Urbano Mancini e del Tenente Giuseppe Cimicchi: nonostante la poderosa reazione di fuoco ed aerea, due mercantili — uno di medio ed uno di grosso tonnellaggio — venivano affondati ed un terzo gravemente danneggiato: un cacciatorpediniere britannico tipo "Jervis", centrato da siluro si inabissava.

Contro lo stesso convoglio agivano poco dopo velivoli tedeschi che affondavano tre navi per complessive 14 mila tonnellate e due cacciatorpediniere; altro cacciatorpediniere e un piroscafo di 4 mila tonnellate rimanevano seriamente danneggiati.

Bombardieri nemici tentavano ieri l'attacco ad un nostro convoglio nel Mediterraneo; il pronto intervento della scorta ostacolava l'azione e fa-

ceva precipitare in mare un bimotore. Aerei avversari hanno ieri effettuato incursioni su alcune località della Sicilia: un ferito e danni di poca entità.

Nel cielo di Messina la caccia italiana intercettava ieri un apparecchio incursore che si schiantava in mare presso Santa Margherita; il capitano pilota sud africano lanciò col paracadute, veniva catturato. Altro velivolo veniva distrutto dal tiro della difesa.

Nelle prime ore di stamani 8 bombardieri nemici hanno nuovamente volato su Messina lanciando numerose bombe. Danni notevoli. L'artiglieria contraerea ha abbattuto 2 velivoli nemici: uno precipitato presso Milì, in contrada Milese, l'altro nel porto a levante della cittadella.

Sempre stamani, altre incursioni sono state pure compiute su Augusta e Catania: numerose bombe, sganciate nei dintorni delle città, non causavano danni di rilievo: colpiti dalle artiglierie, quattro aerei cadevano rispettivamente nelle località di La Ballata, Greco Santa Croce, Capo Passero e nei pressi di Catania.

Dalle operazioni delle ultime due giornate due nostri velivoli non sono ritornati.

...

Nell'azione svolta dai nostri aerosiluranti contro il convoglio nemico nel Mediterraneo occidentale, segnalato dal Bollettino odierno, si sono distinti i seguenti piloti: Tenenti Battista Mura, Pasquale Vinciguerra, Caio Fredici; Sottotenenti Carlo Pfister, Salvatore Luigi, Bartolomeo Golfua; Marescialli Orlando Grifoni e Mario Toti; Sergenti Maggiori Ilio Rosmini, Vitaliano Conti, Andrea Olivieri.

3160. BOLLETTINO N. 981.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 31 gennaio:

Porti reparti nemici hanno attaccato, appoggiati da carri armati e da intenso fuoco di artiglieria, nostre posizioni nella Tripolitania occidentale, ma sono stati respinti subendo sensibili perdite in uomini, pezzi contraerea ed automezzi.

Sul fronte tunisino azioni di gruppi da combattimento dell'Asse hanno avuto favorevole sviluppo; contrattacchi avversari contro le posizioni raggiunte venivano ributtati.

La caccia germanica abbattava 8 apparecchi inglesi, uno dei quali facente parte di una formazione che aveva intralciato una colonna di autoveicoli.

Nostri bombardieri hanno operato su La Valletta e sul porto di Bona; in questa ultima località si sviluppavano vasti incendi. Un aeroplano del tipo Glenn Martin risulta distrutto da nostri cacciatori nei pressi delle coste tunisine.

Nel tardo pomeriggio di ieri, quadrimotori Liberator sorvolavano nuova-

mente la città di Messina lanciando bombe dirimpanti ed incendiarie; notevoli i danni; le vittime nelle incursioni della giornata salgono a 31 morti e 105 feriti. La nostra caccia, intercettata la formazione, abbatteva due degli aerei attaccanti.

Nello scontro perdevano un Macchi 200 il cui pilota, lanciandosi con il paracadute, atterrava inoltrando.

Nel Mediterraneo una torpediniera comandata dal Tenente di Vascello Filippo Ferrari-Aggradi ha affondato un sommergibile nemico.

Nella notte sul 30 un nostro sommergibile operante sulle coste algerine, al comando del Tenente di Vascello Vittorio Petrelli Capagnano, ha attaccato un grosso convoglio nemico fortemente scortato in navigazione verso levante sbarcando a distanza ravvicinata due grossi cacciatorpediniere, entrambi affondati e colpendo inoltre una terza unità imprecisata. Dopo solo sei minuti il sommergibile ha nuovamente attaccato la formazione sbarcando ed affondando una quarta unità. I risultati sono stati controllati a vista dal nostro sommergibile che ha saputo disimpegnarsi senza alcun danno. Altro sommergibile al comando del Tenente di Vascello Alberto Longhi ha attaccato un convoglio scortato al largo di Bougie sbarcando e colpendo non meno di due unità di tipo imprecisato il cui affondamento non è stato potuto constatare a causa della reazione nemica.

3161. BOLLETTINO N. 982.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 1 febbraio:

Forti azioni di reparti blindati e di artiglierie sono continuate da parte nemica nella Tripolitania occidentale, sempre contrattate dalla nostra immediata reazione: cinque carri armati, alcuni cannoni e numerosi automezzi avversari venivano distrutti.

In Tunisia proseguono i combattimenti nelle zone raggiunte i giorni scorsi dalle truppe dell'Asse che hanno preso un centinaio di prigionieri e immobilizzato dodici carri armati.

In aspri duelli la caccia germanica abbattiva 10 velivoli mentre altri 4 venivano distrutti dalle batterie contraeree.

Nostri cacciatori di scorta ad un convoglio in navigazione nel Mediterraneo avevano l'attacco di bombardieri britannici e facevano precipitare in mare un "Beaufighter".

Quadrimotori americani si sono ieri portati tre volte sul cielo di Messina sganciando numerose bombe e causando danni ingenti a molti fabbricati; il numero delle vittime è in via di accertamento.

Ad opera della difesa contraerea italo-germanica di Reggio Calabria e Messina tre Liberator venivano abbattuti.

Uno degli apparecchi che avevano agito su Messina, mitragliava e spezzava una casa presso Melito di Porto Salvo (coste meridionali della Calabria); scopo segnalati sei morti, tra cui l'Arcivescovo della diocesi in visita pastorale e cinque feriti civili.

Altre incursioni su Catania, Trapani ed Augusta causavano danni a fabbricati; non ancora precisate le vittime. Le artiglierie della difesa abbattavano tre degli aerei incursori su Augusta, visti precipitare in fiamme ed esplodere, uno a nord-est di Siracusa, un altro a levante della penisola di Magnisi ed il terzo a nord-est della città. La contraerea di Trapani ha abbattuto due

apparecchi che sono caduti, uno fra gli scogli Porselli e Asinelli e l'altro a nord della città.

Una nostra corvetta e una torpediniera sono affondate per azione nemica al largo delle coste tunisine. L'arrivo immediato dei soccorsi ha permesso di salvare la quasi totalità degli equipaggi.

3162. BOLLETTINO N. 983.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 2 febbraio:

Intensificata azione di pattuglie esploranti nella Tripolitania occidentale; nostre formazioni aeree hanno battuto con evidenti effetti ammassamenti di automezzi nemici.

Ripetuti attacchi condotti dall'avversario con l'appoggio di mezzi blindati sul fronte tunisino non hanno conseguito risultati: dovunque l'attaccante è stato respinto con perdite in uomini e materiali; 6 carri armati venivano distrutti. Il numero dei prigionieri presi al nemico durante i combattimenti delle due ultime giornate è salito a 800.

Cacciatori germanici abbattavano in duelli aerei 5 velivoli.

Le attrezzature portuali di Bona sono state efficacemente colpite da bombardieri italiani.

Su Lampedusa e nei dintorni di Cagliari aeroplani nemici sganciavano alcune bombe che causavano danni non gravi e 5 feriti nella zona di Cagliari. La difesa contraerea di Lampedusa centrava un apparecchio che precipitava in fiamme.

Le vittime finora accertate in Trapani per l'incursione di ieri ascendono a 18 morti e 64 feriti.

3163. BOLLETTINO N. 984.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 3 febbraio:

Nel settore della Tripolitania occidentale attività di pattuglie esploranti.

In Tunisia il nemico ha continuato i suoi attacchi sostenuti da concentramenti di fuoco e da notevoli forze motorizzate; le posizioni sono state saldamente tenute dalle truppe italiane e germaniche che hanno inflitto all'avversario gravi perdite, tra cui 18 carri armati.

In combattimento la caccia tedesca abbattava 12 apparecchi, uno precipitava ad opera della difesa contraerea, altri 4 venivano distrutti al suolo su di un aerodromo.

A tarda sera di ieri alcuni velivoli nemici sorvolavano Cotrone, ostacolati dal preciso tiro delle batterie. Nessuna vittima qualche danno.

3164. BOLLETTINO N. 985.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 1 febbraio:

Sul fronte della Tunisia sono in corso combattimenti ai quali le opposte aviazioni partecipano intensamente. In un tentato bombardamento di quadrimotori nemici fortemente scortati contro una nostra base aerea-navale, un nucleo di cacciatori italiani intercettava la poderosa formazione avversaria, disgregava un apparecchio e costringeva gli altri a desistere dall'azione.

La caccia germanica in altri ripetuti scontri abbattava 13 aerei.

Altri 2 velivoli risultano perduti dal nemico nei giorni scorsi, oltre quelli già segnalati: uno inabissatosi in mare a sud di Siracusa, un altro incendiato dal-



la nostra caccia nel cielo tunisino. Nella giornata di ieri bombardieri americani hanno in successive ondate operato sulla città di Palermo. L'intervento dei nostri cacciatori e l'intensa azione contrerea ostacolavano le incursioni. Quattro quadrimotori venivano abbattuti: 3 caduti in mare rispettivamente tra Capozafferano e Termini Imerese, due chiumerati ad est di Castellammare del Golfo e quattro elicotteri a est del porto di Palermo, il quarto precipitato in fiamme tra Capo San Marco e Cavarretta in prossimità di Sciacca. Sono segnalati 16 morti e 41 feriti nella popolazione, danni notevoli a fabbricati.

Attacchi aerei sono stati pure portati su località nei dintorni di Ragusa, Nicosia e nelle provincie di Messina e Reggio Calabria: nessuna vittima, danni di scarso rilievo.

1165. BOLLETTINO N. 286.

Il Quartier Generale delle Forze Armate Comunista in data 3 febbraio:

Nostre retroguardie hanno contrastato con successo, nella Tripolitania occidentale, l'intensificata attività esplorativa del nemico che ha perduto numerose camionette.

In Tunisia, scontri locali nel corso dei quali alcuni mezzi blindati leggeri venivano catturati da reparti dell'Asse. I prigionieri presi nelle operazioni citate dal bollettino del 2 febbraio sono saliti ad oltre 1000.

In combattimenti svoltisi nel cielo tunisino, la caccia italo-germanica abbatté 15 apparecchi.

Un'importante formazione di bimotori attaccava senza alcun risultato, nel Mediterraneo, un nostro convoglio: uno degli aeroplani avversari era distrutto dalla scorta aerea.

Velivoli nemici, agendo in più ondate, hanno epuro nella tarda sera di ieri un'incursione sulla città e sui dintorni di Torino. Molti edifici risultano colpiti, ancora imprecisato il numero delle vittime.

Altri aerei si sono spinti fino alla zona della Spezia sganciando bombe che hanno causato danni di non grande entità.

Nella notte anche Trapani è stata obiettivo di incursione: un velivolo nemico precipitava in fiamme presso Bonagia.

CALENDARIO DEGLI AVVENIMENTI

SABATO 30 — *Avvenimenti politici e diplomatici.*

Nel V annuale del regime Nazionale-socialista, il Führer indirizza un messaggio alle forze armate e al popolo del Reich. A Berlino il Maresciallo Goering pronunzia un discorso.

L'Ammiraglio Doenitz è nominato comandante supremo della marina germanica in sostituzione dell'Ammir. Raeder, nominato ispettore della marina e primo Consulente del Führer.

Situazione militare.

Nel settore meridionale del fronte orientale continua la battaglia difensiva e la resistenza dei difensori di Stalingrado. Ad occidente di Voronez battaglia di movimento. A sud del Ladoga attacchi sovietici respinti. In occidente incursione aerea inglese sulle coste francesi dell'Atlantico. In Africa Settentrionale azioni di retroguardie. In Tunisia attività locale e azioni aeree italo-tedesche.

DOMENICA 31 — *Avvenimenti politici e diplomatici.*

Il Gen. Ambrosio è nominato Capo di Stato Maggiore Generale in sostituzione del Conte Cavallero. Il Gen. Rosi è nominato Capo di Stato Maggiore dell'Esercito.

In occasione del ventennale della Milizia il Gen. Galbiati presenta una relazione al Duce.

Situazione militare.

Sul fronte orientale decisa resistenza germanica agli attacchi sovietici. In Tunisia contrattacchi nemici respinti. In Occidente incursioni aeree inglesi sulla Germania settentrionale e su Berlino, sulla Germania occidentale e la zona costiera della Germania nord-occidentale. Attacco aereo tedesco sulle coste in-

glesie della Manica. Nell'Atlantico 45 mila tonnellate di naviglio nemico affondate. Nel Mare dei Coralli battaglia aeronavale nippo-americana. Due corazzate e tre incrociatori nemici affondati.

FEBBRAIO

LUNEDÌ 1 — *Avvenimenti politici e diplomatici.*

Nella ricorrenza del ventennale della Milizia il Duce ha passato in rassegna, in una località dell'Italia Centrale, una rappresentanza della guardia armata della Rivoluzione pronunciando una fiera allocuzione.

Situazione militare.

A Stalingrado il gruppo meridionale della VI Armata tedesca è sopraffatto da forze nemiche preponderanti. Continua la resistenza del gruppo settentrionale. Negli altri punti del fronte i combattimenti difensivi proseguono con immutata asprezza. In Tripolitania occidentale violenti attacchi inglesi. In Tunisia combattimenti locali. Attacco aereo a Bona.

MARTEDÌ 2 — *Avvenimenti politici e diplomatici.*

Si informa che il Maresciallo cinese Chiang Kai Shek è partito in aereo per Washington.

La Principessa di Piemonte ha dato alla luce nel palazzo del Quirinale una principessina che avrà nome Beatrice.

Situazione militare.

A Stalingrado il nemico infrange l'anello difensivo tenuto dall'XI corpo di armata tedesco. Dal Caucaso al medio Don e al lago Ladoga continuano i combattimenti difensivi. Sul Donez e nel settore di Voronez attacchi sovietici falliti. Sui monti della Tunisia attacchi italo-tedeschi.

MERCOLEDÌ 3 — *Situazione militare.*

Un comunicato straordinario germanico annunzia la fine della battaglia di Stalingrado, esultando l'erosione della VI Armata tedesca. Movimenti di truppe germaniche tra il Caucaso e il corso inferiore del Don. Attacchi russi presso Novorossisk. Combattimenti difensivi fra il Don e il Donez e sul lago Ladoga. In Tunisia poderosi attacchi nemici infranti. Sulla Germania occidentale incursioni aeree inglesi. Nel Pacifico è in corso un nuovo scontro aeronavale nippo-americano.

GIOVEDÌ 4 — *Situazione militare.*

Nel Caucaso occidentale, nella regione del Kuban e nella zona del basso Don puntate nemiche respinte. Combattimenti sul Donez, fra il Don e il Donez e sul lago Ladoga. In Tunisia attacchi nemici respinti. In occidente incursioni aeree inglesi sulla Manica e su Amburgo. 28 apparecchi nemici abbattuti. Attacco aereo tedesco sull'Inghilterra meridionale e orientale. Durante la nuova battaglia aeronavale presso le isole Salomone un incrociatore americano affondato e 33 apparecchi abbattuti.

VENERDÌ 5 — *Avvenimenti politici e diplomatici.*

Importanti modificazioni sono state apportate alla compagine del governo italiano.

Situazione militare.

Nella zona di Novorossisk tentativi di sbarco nemici falliti. Attacchi sovietici respinti alle foci del Don e nel Kuban. Battaglia difensiva sul medio Donez e nel settore di Oskol. Combattimenti a sud del Ladoga. In Tripolitania e in Tunisia scontri di importanza locale. Incursioni aeree nemiche sulla Germania occidentale.

Direttore responsabile: Renato Caniglia

Tumminelli, Istituto Romano di Arti Grafiche
Roma - Città Universitaria

CRONACHE DELLA GUERRA



È in vendita in
LIMITATO NUMERO DI COPIE II

QUARTO VOLUME

della raccolta di questa Rivista
che contiene i fascicoli dal 5 Lu-
glio al 27 Dicembre 1941-XIX-XX

Il volume rilegato in mezza tela
a rilievo viene spe-
dito franco di porto
in Italia venendo
sul C/C Postale N. 1/24910 a

L. 120

TUMMINELLI EDITORE-ROMA

I collezionisti che hanno iniziato
tardi la raccolta della Rivista
possono completarla unicamente
con questo volume, essendo
ESAURITI I FASCICOLI SEPARATI

**BANCA
COMMERCIALE
ITALIANA**

**CAPITALE L. 700.000.000
INTERAMENTE VERSATO**

RISERVA L. 170.000.000




*Il più bel dono
della natura*

è costituito dai denti bianchi e sani.
Osservate quanti uomini ancora trascura-
no la cura dei denti. Per contrasto, rile-
verete come sorprende un bocca fresca,
coi denti bianchi e ben curati. Milioni di
uomini usano tutti i giorni Chlorodont.
Queste è la migliore prova della bontà
di tale pasta dentifricia.

**pasta dentifricia
Chlorodont
cultura ossigeno**

ABBONATEVI a:
"CRONACHE DELLA GUERRA"

